

Torino, 15 maggio 2014
Comunicato stampa

Teatro Carignano
27 maggio - 1 giugno 2014
LE VOCI DI DENTRO
di **Eduardo De Filippo**
con **Peppe Servillo, Toni Servillo**
regia **Toni Servillo**

Teatri Uniti / Piccolo Teatro di Milano-Teatro d'Europa / Teatro di Roma
Anteprima al Théâtre du Gymnase di Marsiglia Capitale Europea della
Cultura 2013

Ritorna al Carignano dal 27 maggio al 1° giugno 2014, per la seconda settimana di programmazione nella Stagione del Teatro Stabile di Torino, **LE VOCI DI DENTRO** di Eduardo De Filippo, con la regia di **Toni Servillo**. Lo spettacolo è interpretato da (in ordine di locandina) Chiara Baffi, Betti Pedrazzi, Marcello Romolo, Peppe Servillo, Toni Servillo, Gigio Morra, Lucia Mandarini, Vincenzo Nemolato, Marianna Robustelli, Antonello Cossia, Daghi Rondanini, Rocco Giordano, Maria Angela Robustelli, Francesco Paglino. Le scene sono di Lino Fiorito, le luci di Cesare Accetta, i costumi di Ortensia De Francesco, il suono di suono Daghi Rondanini, aiuto regia Costanza Boccardi. *Le voci di dentro* è prodotto da: Teatri Uniti, Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa, Teatro di Roma.

Dopo la lunga tournée internazionale della *Trilogia della villeggiatura*, Toni Servillo torna al lavoro sulla drammaturgia napoletana e lo fa insieme al fratello Peppe, già leader degli Avion Travel. Salutato da un travolgente successo di critica e pubblico, *Le voci di dentro* è la commedia dove Eduardo De Filippo, in un'atmosfera sospesa fra realtà e illusione, rimesta con più decisione e approfondimento nella cattiva coscienza dei suoi personaggi: un affresco corrosivo della nostra società, in cui l'odio e l'invidia sono i invitati di una cena che si consuma ogni giorno tra ipocrisia e corruzione morale. Rappresentata per la prima volta l'11 dicembre 1948 a Milano, al Teatro Nuovo, *Le voci di dentro* fu scritta in una sola settimana, a causa della malattia di Titina De Filippo, che avrebbe dovuto debuttare nella compagnia del fratello con *La grande magia*. «Eduardo De Filippo è il più straordinario e forse l'ultimo rappresentante di una drammaturgia contemporanea popolare», spiega Toni Servillo. «Dopo di lui il prevalere dell'aspetto formale ha allontanato sempre più il teatro da una dimensione autenticamente popolare. È l'autore italiano che con maggior efficacia, all'interno del suo meccanismo drammaturgico, favorisce l'incontro e non la separazione tra testo e messa in scena. Affrontare le sue opere significa insinuarsi in quell'equilibrio instabile tra scrittura e oralità che rende ambiguo e sempre sorprendente il suo teatro. Il profondo spazio silenzioso che c'è fra il testo, gli interpreti ed il pubblico va riempito di senso sera per sera sul palcoscenico, replica dopo replica».

12, via Rossini
10124 Torino – Italy
t. +39 011 5169 411
f. +39 011 5169 410
c.f. | p. iva 08762960014
info@teatrostabiletorino.it
teatrostabiletorino.it



INFO BIGLIETTERIA:

Per informazioni telefono 011/5169555

Biglietti: Settore A - intero € 34,00 - Settore B - intero € 28,00

Recite: martedì e giovedì ore 19.30; mercoledì, venerdì e sabato ore 20.45; domenica ore 15.30.

Biglietteria del Teatro Stabile di Torino | Teatro Gobetti - via Rossini 8, Torino – dal martedì al sabato, dalle ore 13.00 alle ore 19.00. Domenica e lunedì riposo. Tel. 011 5169555 – Numero Verde 800.235.333

Vendita on-line: www.teatrostabiletorino.it - info@teatrostabiletorino.it

INFO STAMPA:

Fondazione del Teatro Stabile di Torino, Settore Stampa e Comunicazione:

Carla Galliano (Responsabile), Simona Carrera

Via Rossini 12 - Torino (Italia). Telefono + 39 011 5169414 - 5169435

E-mail: galliano@teatrostabiletorino.it - carrera@teatrostabiletorino.it

I giornalisti possono scaricare direttamente i comunicati stampa e le foto degli spettacoli dalla Press Area del Sito internet: www.teatrostabiletorino.it

12, via Rossini
10124 Torino – Italy
t. +39 011 5169 411
f. +39 011 5169 410
c.f. | p. iva 08762960014
info@teatrostabiletorino.it
teatrostabiletorino.it



Torino, 5 maggio 2014
Comunicato stampa

Teatro Gobetti

8 maggio 2014 | ore 21.00

MODERATO CANTABILE

Duras Mon Amour

reading musicale dedicato a Marguerite Duras
di Valeria Moretti

voce recitante Milena Vukotic

canto e pianoforte Roberta Di Lorenzo

regia Roberto Piana

Produzione Il Circolo dei lettori

Giovedì 8 maggio 2014, alle ore 21.00, al Teatro Gobetti (Via Rossini 8, Torino), nell'ambito del progetto **A VOCE ALTA** - programma di spettacoli a carattere letterario realizzato dalla **Fondazione del Teatro Stabile di Torino** e dal **Circolo dei lettori** - andrà in scena **MODERATO CANTABILE - *Duras Mon Amour*** reading musicale dedicato a Marguerite Duras di Valeria Moretti, voce recitante Milena Vukotic, canto e pianoforte Roberta Di Lorenzo, regia di Roberto Piana. Una produzione Il Circolo dei lettori.

La figura di Marguerite Duras, della quale ricorre il centenario della nascita nel 2014, così come la sua scrittura che la riflette indissolubilmente, sono un crocevia di elementi contrastanti e contraddittori.

Erotismo, solitudine, dolore, amore confluiscono in una sorta di caleidoscopio cromatico fatto di parole che diventano suono. Sarà questa la sensazione che questo reading vuole evocare giocando in scena con due artiste i cui linguaggi sono apparentemente diversi ma che convergeranno in un unico organismo. Scrive il regista Roberto Piana: «Nello studio della *mise en espace* di un reading-spettacolo dedicato a Marguerite Duras, mi è sembrato interessante attingere al linguaggio musicale per sottolineare l'intensità dei suoi testi. Oltre ad utilizzare il supporto della musica in modo semplicemente evocativo ho ritenuto importante rafforzare il contenuto della scrittura attraverso canzoni che possano esprimere l'universo dell'autrice così complesso e sfaccettato».

Sul palco una grande protagonista, Milena Vukotic, attrice amata dal grande pubblico e universalmente riconosciuta come una delle più poliedriche e sensibili interpreti del teatro e del cinema italiano.

Sarà invece Roberta Di Lorenzo - cantautrice e pianista torinese - che tradurrà in note quanto le parole della Duras suggeriscono, attingendo oltre al suo repertorio ad un brano inedito creato per l'occasione.

12, via Rossini
10124 Torino - Italy
t. +39 011 5169 411
f. +39 011 5169 410
c.f. | p. iva 08762960014
info@teatrostabiletorino.it
teatrostabiletorino.it

**TEATRO
STABILE
TORINO**



INFO BIGLIETTERIA

Per informazioni telefono 011/5169555

Biglietti: intero € 10,00 – ridotto € 8,00

Biglietti vendita on-line: intero € 10,00 (escluse commissioni)

Biglietteria del Teatro Stabile di Torino | Teatro Gobetti - via Rossini 8

dal martedì al sabato, dalle ore 13.00 alle ore 19.00. Domenica e lunedì riposo.

Telefono 011 5169555 – Numero Verde 800.235.333

Vendita on-line: www.teatrostabiletorino.it - info@teatrostabiletorino.it

INFO STAMPA:

Fondazione del Teatro Stabile di Torino, Settore Stampa e Comunicazione:

Carla Galliano (Responsabile), Simona Carrera

Via Rossini 12 - Torino (Italia). Telefono + 39 011 5169414 - 5169435

E-mail: galliano@teatrostabiletorino.it - carrera@teatrostabiletorino.it

12, via Rossini

10124 Torino – Italy

t. +39 011 5169 411

f. +39 011 5169 410

c.f. | p. iva 08762960014

info@teatrostabiletorino.it

teatrostabiletorino.it

**TEATRO
STABILE
TORINO**



Nota per la stampa

Toni Servillo e “Le voci di dentro” di Eduardo

una produzione Teatri Uniti / Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa / Teatro di Roma
anteprima al Théâtre du Gymnase di Marsiglia Capitale Europea della Cultura 2013

Toni Servillo nel segno di Eduardo De Filippo con *Le voci di dentro*, una produzione Teatri Uniti, Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa e Teatro di Roma, anteprima al Théâtre du Gymnase di Marsiglia Capitale Europea della Cultura 2013.

Toni Servillo (nel ruolo di Alberto Saporito) è affiancato sulla scena da Peppe Servillo (Carlo Saporito), fratelli nella vita e nella finzione teatrale. Con loro una folta compagnia di bravissimi attori di diverse generazioni: Betti Pedrazzi, Chiara Baffi, Marcello Romolo, Lucia Mandarinini, Gigio Morra, Antonello Cossia, Vincenzo Nemolato, Marianna Robustelli, Daghi Rondanini, Rocco Giordano, Maria Angela Robustelli, Francesco Paglino.

“Eduardo De Filippo è il più straordinario e forse l'ultimo rappresentante di una drammaturgia contemporanea popolare”, spiega Toni Servillo. “Dopo di lui il prevalere dell'aspetto formale ha allontanato sempre più il teatro da una dimensione autenticamente popolare. E' l'autore italiano che con maggior efficacia, all'interno del suo meccanismo drammaturgico, favorisce l'incontro e non la separazione tra testo e messa in scena. Affrontare le sue opere significa insinuarsi in quell'equilibrio instabile tra scrittura e oralità che rende ambiguo e sempre sorprendente il suo teatro. Il profondo spazio silenzioso che c'è fra il testo, gli interpreti ed il pubblico va riempito di senso sera per sera sul palcoscenico, replica dopo replica”.

“*Le voci di dentro*”, continua Toni Servillo, “è la commedia dove Eduardo, pur mantenendo un'atmosfera sospesa fra realtà e illusione, rimesta con più decisione e approfondimento nella cattiva coscienza dei suoi personaggi, e quindi dello stesso pubblico”.

L'assassinio di un amico, sognato dal protagonista Alberto Saporito, che poi lo crede realmente commesso dalla famiglia dei suoi vicini di casa, mette in moto oscuri meccanismi di sospetti e delazioni. Si arriva ad una vera e propria "atomizzazione della coscienza sporca", di cui Alberto Saporito si sente testimone al tempo stesso tragicamente complice, nell'impossibilità di far nulla per redimersi. Eduardo scrive questa commedia sulle macerie della Seconda Guerra Mondiale, ritraendo con acutezza una caduta di valori che avrebbe contraddistinto la società, non solo italiana, per i decenni a venire.

“E ancora oggi”, conclude Servillo, “sembra che Alberto Saporito, personaggio-uomo, scenda dal palcoscenico per avvicinarsi allo spettatore dicendogli che la vicenda che si sta narrando lo riguarda, perché siamo tutti vittime, travolte dall'indifferenza, di un altro dopoguerra morale”.

Uno spettacolo impedibile, un affresco corrosivo della nostra società, in cui l'odio e l'invidia sono i invitati di una cena che si consuma ogni giorno tra ipocrisia e corruzione morale. Una commedia scritta nel 1948 ma dal forte sapore profetico, capace di evocare drammaticamente il presente.

LA SCHEDE DELLO SPETTACOLO

Le voci di dentro

di Eduardo De Filippo

regia Toni Servillo

scene Lino Fiorito

costumi Ortensia De Francesco

luci Cesare Accetta

suono Daghi Rondanini

aiuto regia Costanza Boccardi

Personaggi

Maria, cameriera

Rosa

Michele, portiere

Alberto Saporito

Carlo, suo fratello

Pasquale Cimmaruta

Matilde, sua moglie

Luigi, loro figlio

Elvira, loro figlia

Un brigadiere

Zi' Nicola

Capa d'Angelo

Teresa Amitrano

Aniello Amitrano

Interpreti

Chiara Baffi

Betti Pedrazzi

Marcello Romolo

Toni Servillo

Peppe Servillo

Gigio Morra

Lucia Mandarini

Vicenzo Nemolato

Marianna Robustelli

Antonello Cossia

Daghi Rondanini

Rocco Giordano

Maria Angela Robustelli

Francesco Paglino

una produzione Teatri Uniti / Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa / Teatro di Roma
anteprima al Théâtre du Gymnase di Marsiglia Capitale Europea della Cultura 2013

Foto di scena Fabio Esposito

Ridare senso alle parole per ricostruire rapporti umani distrutti

In cinque commedie si può trovare la storia dell'umanità, scriveva Eduardo parlando della riflessione sulla condizione umana nell'Italia post bellica avviata con *Napoli milionaria!*, proseguita con *Filumena Marturano*, *Le bugie con le gambe lunghe*, *Questi fantasmi!* e compiuta con *Le voci di dentro*. Non a caso, quest'ultimo testo si conclude con l'afasia: al punto in cui siamo arrivati, dice Eduardo attraverso il geniale personaggio di Zi' Nicola, parlare non è più possibile. E di Zi' Nicola si sente la voce solo quando invoca un po' di silenzio.

Già alla lettura, *Le voci di dentro* non lascia via di scampo. Eduardo scrisse la commedia di getto, nel 1948. Un anno prima, nel 1947, nasceva a Milano il Piccolo Teatro; nel 1946 Arturo Toscanini tornava in Italia, dopo i lunghi anni dell'esilio americano, per riaprire la Scala, ma anche per votare a favore della Repubblica. Eduardo aveva visto oltre, aveva guardato a quella natura umana che da sempre viveva con amarezza, intuendo che, dietro l'euforia della ricostruzione e poi del boom economico, covava una nuova forma di distruzione delle relazioni umane, una nuova cattiveria.

Perché, con Toni Servillo, con Teatri Uniti e il Teatro di Roma, abbiamo condiviso la "necessità" di portare in scena oggi *Le voci di dentro*? Nuove sono le macerie che ci circondano, forse meno tangibili, ma più profonde. Nessuno è incolpevole, secondo Eduardo: siete tutti assassini, dice, e anch'io non sfuggo a questa disumanità. Alberto Saporito, il protagonista, senza esito, invoca chiarezza, parole che facciano uscire dall'oscurità divenuta mostruosamente normale: *un assassinio lo avete messo nelle cose normali di tutti i giorni*, dice al termine della commedia. Non è lontano dal Giovanni Ernani/Toni Servillo del film *Viva la libertà: io sono qui per far sì che domani non si dica i tempi erano oscuri perché loro hanno taciuto. Occorrono parole chiare*.

Dobbiamo ridare senso alle parole, per ricostruire rapporti umani distrutti da ipocrisie ed egoismi.

È inutile parlare quando nessuno ascolta, diceva l'Eduardo più amaro scrivendo *Le voci di dentro*. Ma sentiva il bisogno insopprimibile di raccontare questo sconcerto con le chiare, dure parole del teatro. Non c'è contraddizione: anzi, capiamo quanto profondo sia il senso di "teatro popolare" per Eduardo, quel *teatro magico ed esterrefatto* – ci ricorda Servillo con parole di Cesare Garboli -, *dove il nonsense e gli spettri sono di casa né più né meno del maccherone riscaldato o del ferro da stiro*. Un teatro popolare che irrompe con amarezza e nobiltà nel sonno finale di Carlo Saporito, nel sonno delle coscienze.

Con Toni Servillo abbiamo voluto far ascoltare queste *Voci di dentro*, ora, in Italia e nel mondo.

Sergio Escobar

Unire le forze, la "voce di dentro" che è giusto ascoltare

Eduardo: la grande Tradizione e la grande innovazione. *Le voci di dentro*: quelle che è saggio ascoltare, in un mondo gridato, confusionario, dove tutto è festa, frastuono, fuochi d'artificio... Dove è inutile parlare perché nessuno ascolta... Le voci del silenzio, quelle del profondo... Quelle di dentro... La voce dell'Essere. Eduardo raccontava che lo zio Nicola esisteva davvero, non era un personaggio inventato. Aveva trovato la notizia in una raccolta di articoli dove ce n'era uno che parlava di un "fuochista" napoletano e descriveva con precisione questa specialità, questa arte. Era un poeta dei fuochi artificiali. Siccome Eduardo aveva bisogno di un personaggio che rappresentasse la Saggezza (e la saggezza non può parlare), allora si ricordò dell'uomo dei "fuochi". Il Piccolo di Milano, il "luogo" dove è nata la grande regia in Europa. Toni Servillo e il suo "Teatri Uniti". Milano e Napoli. Non doveva mancare Roma. "Unire le forze" è l'insegnamento, la catechesi di questo "tempo gramo", confuso e rumoroso. Tempo dove il Teatro, sussurra, sommessamente dice, l'Essere Umano con la sua incertezza.

Gabriele Lavia

Oggi più che mai ci sarebbe bisogno di parole chiare...

Le voci di dentro da Lione a Milano, attraverso Napoli e Marsiglia.

Il percorso della nuova messinscena eduardiana di Toni Servillo, a oltre dieci anni da *Sabato, domenica e lunedì*, comincia, nel gennaio 2010, all'insegna della feconda continuità di rapporti con il Piccolo Teatro di Milano, durante le repliche di *Trilogia della villeggiatura* a Lione, con l'opportunità di realizzare una nuova creazione in occasione di Marsiglia 2013 Capitale Europea della Cultura.

La scelta del testo, l'architettura della coproduzione con il Teatro di Roma, la formazione della compagnia e l'eccezionale opportunità di Toni e Peppe Servillo nei ruoli di Alberto e Carlo Saporito, sono stati i principali passi successivi, nel corso di tre anni che hanno visto il parallelo sviluppo di altri due fondamentali eventi scenici, entrambi propedeutici a *Le voci di dentro*. Dapprima *Sconcerto*, di Giorgio Battistelli e Franco Marcoaldi, esperimento di Teatro di Musica con i fratelli Servillo per la prima volta insieme, e successivamente *Toni Servillo legge Napoli*, attraversamento della lingua poetica napoletana che ribadiva l'assoluta contemporaneità della voce di Eduardo. Autore da ascrivere a pieno titolo alla grande drammaturgia europea del secondo Novecento, non tanto erede di Pirandello e dei suoi antecedenti quanto piuttosto precursore di una nitida linea teatrale che da Beckett, attraverso Pinter, porta a Kantor.

E già dalle prime prove, a Santa Maria Capua Vetere al Teatro Garibaldi e a Napoli al San Ferdinando, la flagrante epifania scenica di Toni e Peppe Servillo rimandava inevitabilmente a Leslaw e Waclaw Janicki, i gemelli de "La classe morta" e degli altri capolavori kantoriani.

Mi piace poi ricordare che agli albori di Teatri Uniti, quando con grande lungimiranza Luca De Filippo concesse a Toni Servillo la disponibilità del repertorio paterno, fu proprio *Le voci di dentro* il titolo che, nell'estate del 1987 a Sant'Arcangelo, proponemmo a Leo De Berardinis per inverare il suo tanto agognato incontro con Eduardo. La creatività polifonica di Leo lo portò invece verso una splendida riscrittura scenica eduardiana, *Ha da passa' a nuttata*, primo grande esito di Teatri Uniti al Festival di Spoleto 1989, con in scena Toni Servillo e Antonio Neiviller al fianco di Leo, che interpretava anche l'ultimo monologo di Alberto Saporito. Come allora, come nel 1948, ci sarebbe più che mai bisogno di parole chiare, oggi che nella notte di Napoli non lampeggiano più i dignitosi e innocui fuochi d'artificio di Zi' Nicola ma ben altri fuochi distruggitori e osceni.

Angelo Curti

La Napoli delle “Voci di dentro” di Cesare Garboli

Vicinissima al surrealismo, la Napoli delle *Voci di dentro* (che non sono le voci della coscienza, ma quelle del «profondo») sorpassa, doppiandola, la Napoli di una drammaturgia in superficie, attraversata dal colore locale e dalle epiche della borsa nera. Questa Napoli è una città finalmente «diversa», dove la luce del mattino, col sole che penetra di sghimbescio nelle povere cucine, si ritira, impallidisce, si spegne fino a dar posto a luci «di dentro», a luci artificiali. Partito dagli spiccioli della realtà, Eduardo dava corpo a un teatro dell'immaginazione, luogo fantastico dove le visioni, gli incubi, le osservazioni, le fobie producono le cose e non viceversa. Dal cuore del realismo, Eduardo strappava l'altra radice della realtà. Ne evocava il fantasma.

Alberto Saporito, noleggiatore di sedie e decoratore di feste popolari, nipote di un pirotecnico sopravvissuto alla propria decadenza e miseria, è vittima di un incubo, e subito lo traduce in realtà: vede un delitto e ne denuncia gli esecutori immaginari, i Cimmaruta, ignara e assonnata famiglia di coinquilini. Questo zelo aggressore, questo gratuito piacere punitivo, questa fobia per la famiglia è il fuoco comico del copione, la sua fiammella incendiaria. Tutta la storia nasce dalla cattiveria, dall'ipocondria, dall'umor nero e visionario. Il sogno funge da detonatore in una situazione già carica di elettricità, pronta ad esplodere. Dal cesto della famiglia, uno per uno, escono i vermi, ciascuno con la sua bava. La commedia finisce col fervorino, con una coda morale. Ma il suo messaggio è un altro. È il risucchio di tutta la vita nella visione, nell'incubo, nel dispettoso vapore della misantropia. Così la vecchia Napoli proverbiale, dialettale e farsesca, passa guizzando nella metafora, e una piramide di sedie e anticaglie andrà ad ammuccinarsi come nei nostri sogni, nello spettrale magazzino dei Saporito: squallido fondaco stipato di vecchia mobilia da capannone in disuso, già prossima alla rigatteria delle nostre regie di pseudo-avanguardia.

E qui può succedere di tutto. Anche d'imbattersi, girato l'angolo, in qualche minorato vecchiccio beckettiano emigrato a Mergellina, magari un vegliardo che abbia smesso di parlare, vetusto e stizzoso mercante di petardi, scaduto a profeta impagliato, a Saturno di quartiere, arrampicato sul soppalco e prepararsi le granate, i mortaretti, i «fuie-fuie», il bengala da accendere per far festa, al momento del trapasso. È Zi' Nicola, l'immagine di fumismo popolare dove il mutismo espressivo di Eduardo, che è il segreto di ogni grande attore, va a sposarsi con la scelta della misantropia, e a incarnarsi in un personaggio che è simbolo di una fatale legge di incomprensione fra i simili.

Di solito, si cataloga il repertorio del «secondo» Eduardo in un'area pirandelliana, mentre basterebbe un copione come *Le voci di dentro* a chiarire che il linguaggio di Eduardo è di tutt'altra pasta. Se usa Pirandello, Eduardo lo contamina coi vecchi equivoci farseschi, coi vecchi imbrogli comici del teatro o di tradizione, o meglio del teatro di sempre. Pirandello tende a fare di ogni personaggio un manichino, così come sono manichini, esseri di legno e di stoffa, capziose armature mentali, i personaggi dei quadri di De Chirico. Eduardo è più semplice e più funambolo. L'origine dei suoi personaggi è nello sbadiglio delle prime ore della giornata, quando si esce dal letto, si guarda fuori, ci si veste, si beve il caffè, prima di cominciare una vita senza traumi e senza pensieri, mentre poi qualcosa s'incepisce, si guasta, e senza volerlo ci troviamo a vivere un sogno balordo, a recitare una parte pazza. I personaggi di Eduardo non sono mai eccezioni. Sono regole sfigurate, ferite da un non-senso, offese da una cicatrice rimasta sulla faccia di traverso. Si sente quest'offesa come un fantasma, nelle *Voci di dentro*, e ci si accorge che la recitazione di Eduardo, coadiuvato da una grande Puppella Maggio, è tutta lì, in quell'offesa. Così ci si dimentica di tutto il resto, anche dello strano modo che tiene Eduardo, ormai, nel buttar via il suo repertorio. Lo fa recitare come viene viene, al limite della decenza, fra il genio e la filodrammatica.

(in Cesare Garboli, *Un po' prima del piombo. Il teatro negli anni Settanta*, Sansoni ed. 1998 - sezione 1977. Corriere della Sera)

Il teatro e il mio lavoro

di Eduardo De Filippo

Non vi parlerò delle mie commedie - non tocca a me giudicarle - ma dei vari elementi che concorrono alla loro nascita, da quelli più essenziali di sostanza a quelli, non meno importanti, di forma. Premetto che, tranne che per pochi lavori composti da giovane per esercitare la mano o scritti più tardi per necessità di mestiere, alla base del mio teatro c'è sempre il conflitto tra individuo e società. Voglio dire che tutto ha inizio, sempre, da uno stimolo emotivo: reazione a un'ingiustizia, sdegno per l'ipocrisia mia e altrui, solidarietà e simpatia umana per una persona o un gruppo di persone, ribellione contro leggi superate e anacronistiche con il mondo di oggi, sgomento di fronte a fatti che, come le guerre, sconvolgono la vita dei popoli, eccetera.

In generale, se un'idea non ha significato e utilità sociali non m'interessa lavorarci sopra. Naturalmente, mi rendo conto che quello che è vero per me può non esserlo per altri, ma io sono qui per parlarvi di me e dato che la pietà, lo sdegno, l'amore, le emozioni, insomma, si avvertono nel cuore, in questo senso io posso affermare che le idee mi nascono nel cuore prima che nel cervello: poi ci lavoro su con la mente, e allora ho bisogno dei sensi per rendere le idee concrete, comunicabili, affidandole a personaggi e dando ai personaggi parole per esprimersi. Occhi e orecchie mie sono stati asserviti da sempre - e non esagero - a uno spirito di osservazione instancabile, ossessivo, che mi ha tenuto e mi tiene inchiodato al mio prossimo e che mi porta a lasciarmi affascinare dal modo d'essere e di esprimersi dell'umanità.

Un'idea, in fondo, non è tanto difficile averla; difficilissimo è invece comunicarla, darle forma. Solo perché ho assorbito avidamente, e con pietà, la vita di tanta gente, ho potuto creare un linguaggio che, sebbene elaborato teatralmente, diventa mezzo di espressione dei vari personaggi e non del solo autore.

Quando parenti e amici si meravigliano che io possa restare così a lungo solo, appartato e apparentemente inoperoso, non sanno che è con quella gente che io continuo a parlare e a ragionare, ascoltando i loro casi, le loro aspirazioni, seguite troppo spesso da delusioni e immancabili proteste.

Ma, tornando all'argomento, dopo avere avuto l'idea e averla sommariamente rivestita di forma, comincia un altro periodo, lungo e laborioso, durante il quale per mesi, più spesso per anni, mi tengo dentro l'idea, e non mi sono mai pentito d'aver aspettato a mettere penna su carta. Se un'idea non è valida, poco alla volta sbiadisce, scompare, non ti ossessiona più; ma se è valida, con il tempo matura, migliora e allora la commedia si sviluppa come testo e anche come teatro, come spettacolo completo messo in scena e recitato nei minimi particolari, esattamente come io l'ho voluto, visto e sentito e come, purtroppo, non lo sentirò mai più quando sarà diventato realtà teatrale.

Mentre appena ho scritto la parola fine mi prende una profonda antipatia per quel mucchio di carta che aspetta impaziente di arrivare al pubblico, finché tengo la commedia dentro di me, invece, e ne sono il primo, solo e beato spettatore, cerco di far sì che le mie tre attività teatrali si aiutino a vicenda, senza prevalere l'una sull'altra e allora autore, attore, e regista collaborano strettamente, animati dalla medesima volontà di dare allo spettacolo il meglio di se stessi.

Solamente quando mi sono chiari l'inizio e la fine dell'azione e quando conosco perfettamente vita e miracoli d'ogni personaggio, anche secondario, mi metto a scrivere. Questo momento lo rimando finché è possibile, perché mi rendo conto della responsabilità che mi assumo e so quante difficoltà dovrò superare per rimanere fedele al pensiero, senza farmi sedurre dagli improvvisi capricci della fantasia. Però, una volta che mi sono seduto al tavolino e ho riempito il primo foglio, lavoro speditamente e con entusiasmo, come se dettassi a me stesso. La storia del mio lavoro termina con la parola fine, scritta in fondo all'ultima pagina del copione; poi ha inizio la storia del nostro lavoro, quello che facciamo insieme noi attori e voi pubblico, perché non voglio trascurare di dirvi che non solo quando recito ma già da quando scrivo, il pubblico io lo prevedo. Se in una commedia vi sono due, cinque, otto personaggi, il nono per me è il pubblico: il coro. È quello cui do maggiore importanza perché è lui, in definitiva, a darmi le vere risposte ai miei interrogativi.

(in *I capolavori di Eduardo*, Einaudi, Torino, 1973)